

# INTRODUZIONE

In questo lavoro ho affrontato il problema del mobbing coniugale, analizzando gli aspetti penalistici di una fattispecie ancora oggi molto attuale e, purtroppo, ancora priva di una adeguata tutela giuridica.

Prima di passare alla trattazione di temi specificatamente penali, relativi alla tutela giuridica della vittima del mobbing, farò un breve accenno all'origine etimologica del termine mobbing e mi soffermerò sugli studi degli psicologi Leymann ed Ege circa i parametri di individuazione di tale problema.

Tratterò, poi, il problema del mobbing coniugale dal punto di vista specificatamente penale, valutando le possibili tipologie di tutela "adattabili" per tale fattispecie.

Infatti, se si pensa alla tutela giuridica riconosciuta a questo tema, balza subito all'occhio il vuoto normativo che per anni ha contraddistinto questo ambito.

Non per niente, infatti, alcuni studiosi hanno preferito spiegare l'attuale situazione giurisprudenziale del mobbing riferendosi alla parabola dei ciechi e dell'elefante, che mi permetto di riportare.

**<< C'erano una volta sei saggi che vivevano insieme in una piccola città. I sei saggi erano ciechi. Un giorno fu condotto in città un elefante. I sei saggi volevano conoscerlo, ma come avrebbero potuto, essendo ciechi? "Io lo so", disse il primo saggio: "lo toccheremo". "Buona idea", dissero gli altri "così potremo scoprire com'è fatto un elefante".**

**I sei saggi così andarono dall'elefante. Il primo saggio si avvicinò all'animale e gli toccò l'orecchio grande e piatto. Lo sentì muoversi lentamente avanti e indietro,**

***producendo una bella arietta fresca e disse: “L’elefante è come un grande ventaglio.”***  
***Il secondo saggio invece toccò la zampa: “Ti sbagli. L’elefante è come un albero”,***  
***affer mò. “Siete entrambi in errore”, disse il terzo. “L’elefante è simile a una corda”,***  
***mentre gli toccava la coda. Subito dopo il quarto saggio toccò con la mano la punta***  
***aguzza della zanna: “Credetemi, l’elefante è come una lancia”, esclamò. “No, no”,***  
***disse il quinto saggio, “che sciocchezza! L’elefante è simile a un’alta muraglia”,***  
***mentre toccava il fianco alto dell’elefante. Il sesto nel frattempo aveva afferrato la***  
***proboscide: “Avete torto tutti”, disse, “l’elefante è come un serpente!”. “No, come***  
***una fune”. “No, come un ventaglio”. “Come un serpente!”. “Muraglia!”. “Avete***  
***torto!”. “No, ho ragione io!”. I sei ciechi per un’ora continuarono a urlare l’uno contro***  
***l’altro e non riuscirono mai a scoprire come fosse fatto un elefante! >>***

Questa favola sembra quasi sintetizzare egregiamente la situazione giurisprudenziale che ha interessato l’Italia, per moltissimi anni, riguardo al tema del mobbing.<sup>1</sup>

Nella favola, infatti, i sei saggi non riescono a trovare una definizione univoca dell’elefante che viene paragonato ora ad un ventaglio, ora ad un albero, alla corda o addirittura ad una muraglia. Insomma, ogni saggio esprime il proprio parere, percepisce solo un aspetto del problema – chi si lascia condizionare dalla coda, chi dalla proboscide, chi dall’altezza – ma non ascolta il pensiero degli altri saggi e difficilmente si giunge ad una visione unitaria dello stesso problema.

Per molti anni è stato così, anche in Italia, circa il dibattito di una tutela giuridica delle vittime di mobbing.

In attesa di colmare il vasto vuoto normativo - mentre nelle aule del tribunale si riconduce la fattispecie del mobbing a reati già previsti e sanzionati dal codice penale - ad oggi, la

---

<sup>1</sup> BOTTA N., STAIANO R., Mobbing: tutele processuali e percorsi psiconeuroimmunologici, Maggioli Editore, 2018

mediazione familiare ha preso sempre più piede, tentando di arginare il problema e, quanto meno, di prevenire le conseguenze più dannose di questo fenomeno.

Proprio a riguardo, infatti, la psicologa Roberta Giommi dice che ***“[...] imparare a mediare è oggi una necessità storica in risposta all’aumento della conflittualità e alla minore presenza di regole e di idee capaci di dare ordine e raccogliere un confronto corretto e costruttivo. I fenomeni di cattiva convivenza nelle famiglie, la necessità di separazione in aumento, il crescere di fenomeni di bullismo e di aggressività nelle scuole, le cattive relazioni in ambito lavorativo come nelle esperienze di mobbing, ci invitano a pensare che nuove interpretazioni e nuovi strumenti ci aiuteranno a cercare soluzioni”.***<sup>2</sup>

Il tema del mio lavoro è il mobbing coniugale, quello cioè che si concretizza all’interno di una famiglia, tra due ex coniugi.

La separazione è un evento molto stressante per la coppia poiché non rappresenta soltanto il fallimento di un progetto di vita insieme, ma è soprattutto il carico di conflittualità, che si crea tra i due ex, a dare maggiore preoccupazione.

Con la fine di una storia, quindi, i progetti per il futuro vengono rimpiazzati dalla necessità di doversi “rimettere in gioco”, come singoli e come genitori. Allo stesso modo, all’amore che prima univa la coppia, adesso si sostituiscono sentimenti di rabbia, delusione, frustrazione e spesso rancore nei confronti dell’ex coniuge, a cui si dà la colpa della separazione.

È questo il momento più preoccupante. Quando il coniuge - che “subisce” la scelta dell’ex- inizia a covare risentimenti sancisce, a volte inconsciamente, l’inizio di una vera e propria guerra nei confronti dell’altro coniuge. È in un simile contesto che vengono attuate condotte riconducibili al mobbing o allo stalking.

---

<sup>2</sup><http://www.psicologarominaleone.it/mediazione-familiare/>

Va però detto che, spesso, le coppie che si separano hanno figli e questo implica il mantenimento di un minimo di legame tra i due coniugi, nel rispetto degli obblighi di responsabilità verso i figli. È proprio per il bene dei figli, quindi, che diventa necessario che i coniugi riescano a raggiungere una condizione di stabilità e di benessere, cosa che consente loro di continuare ad essere, agli occhi della prole una coppia genitoriale, in grado di tutelarli da eventuali contrasti.

Nel trattare la fattispecie del mobbing dal punto di vista specificatamente penale, mi soffermerò ad analizzare i diversi reati previsti dal nostro codice penale, cui è possibile ricondurre la condotta mobbizzante del soggetto agente.

Infine, rapporterò la situazione giuridica italiana a quella degli altri Paesi dell'Unione Europea, nei quali ancora oggi – similmente a quanto accade nel quadro giuridico italiano – manca una norma *ad hoc*.

## CAPITOLO I

# DENOMINAZIONE DEL MOBBING: ETIMOLOGIA

SOMMARIO: 1. Cos'è il mobbing e le sue origini - 2. I parametri del mobbing secondo Leymann ed Ege - 2.1 I dati – 2.2 Diverse tipologie di mobbing

### 1. Cos'è il mobbing e le sue origini

***“Con la parola mobbing si intende una forma di terrore psicologico sul posto di lavoro, esercitata attraverso comportamenti aggressivi e vessatori ripetuti, da parte di colleghi, superiori”.***<sup>3</sup>

Ritengo sia doveroso iniziare il mio elaborato riportando le parole che Ege - definito, insieme allo psicologo Leymann, “padre del mobbing” - ha usato per definire il fenomeno.

Si tratta di un fatto che ha iniziato a prendere piede nelle aule del tribunale, già dal lontano 1992, quando la Pretura di Roma, con sentenza del 17/04/1992, riconosceva un risarcimento di 500 milioni di lire ad un direttore di banca “mobbizzato”, vittima di emarginazione all'interno dell'azienda.<sup>4</sup>

Per comprendere al meglio il fenomeno, è bene guardare all'origine del termine mobbing, su cui esistono due linee di pensiero, entrambe attendibili.

---

<sup>3</sup> Il fenomeno del mobbing: prevenzione, strategie, soluzioni, in <http://aosp.bo.it>

<sup>4</sup> MAZZEO A., La questione del mobbing familiare o genitoriale

In base alla prima, il termine “*mobbing*” viene coniato dalla lingua latina, e precisamente dalla locuzione “*mobile vulgus*” che, secondo una traduzione alla lettera, indica il fuoco plebeo, ovvero il movimento della gentaglia.<sup>5</sup>

La seconda linea di pensiero, ne ribadisce lo stesso significato, facendolo però derivare dalla lingua anglosassone, che usa il verbo “*to mob*” per indicare l’azione di accerchiare, circondare, o ancora meglio, affollarsi intorno a qualcuno; allo stesso modo, il sostantivo “*mob*” identifica la folla, in un significato negativo, intesa come folla pericolosa ed ostile.

Alla luce di questa analisi, quindi, il termine “*mobbing*” viene comunemente utilizzato per indicare l’azione di una folla antagonista nei confronti di un singolo soggetto.<sup>6</sup>

Non a caso, agli inizi degli anni ’70, lo zoologo ed etologo austriaco Konrad Lorenz, utilizzò per la prima volta il termine “*mobbing*” associandolo al mondo della etologia. In questo contesto il “*mobbing*” indicava il comportamento di alcuni volatili che circondavano ed assalivano un proprio simile, con l’unico scopo di estrometterlo dal gruppo o dal nido.<sup>7</sup>

Per Lorenz si trattava, quindi, di una sorta di meccanismo di difesa con cui un qualsiasi gruppo animale, riusciva a mantenere la propria identità ed omogeneità allontanando “l’intruso” – perché dissimile, o perché ritenuto estraneo, malato o pericoloso -con condotte lesive, che spesso potevano portare fino alla tragica distruzione della “vittima inadeguata”.<sup>8</sup>

Sempre nel 1972, era Heinemann ad estrapolare il termine da una traduzione in svedese dell’opera sull’aggressione, sempre dell’etologo Lorenz. In questo caso, però, veniva usato nell’ambito di uno studio sull’aggressività tra bambini in età scolare. La ricerca condotta da Heinemann e l’utilizzo del termine mobbing fecero in modo che, da quel momento in poi,

---

<sup>5</sup> AMATO F., CASCIANO M.V., LAZZERONI L., LOFFREDO A., Il mobbing. Aspetti lavoristici: nozioni, responsabilità, tutele, Giuffrè, Milano 2002

<sup>6</sup> GUAGLIONE L., Rilevanza giuridica del mobbing in ambito familiare, anno VIII n.2, luglio 2014

<sup>7</sup> VAGLIO F., Il mobbing coniugale, Key Editore

<sup>8</sup> GALLOTTI D., CUSMAI E., Mobbing, IANUA, Roma, 2001

numerosi ricercatori iniziassero ad associare il mobbing con la vittimizzazione tra i bambini delle scuole, rendendolo un sinonimo di bullying.<sup>9</sup>

Fu in questi anni che il termine mobbing iniziò ad acquistare una notevole forza metaforica per descrivere – usando l’immagine di una folla in tumulto – un isolamento della vittima, che si chiude in se stessa per difendersi dall’ostilità e dal terrore psicologico esercitato da un proprio simile.<sup>10</sup>

La svolta decisiva si ebbe nel 1984, quando gli psicologi del lavoro Leymann e Gustavsson usarono il termine “*mobbing*” per indicare la condotta ostile - prolungata nel tempo e subita dal dipendente- nell’ambiente di lavoro, da parte del datore di lavoro o di un superiore gerarchico.

Grazie ai due, il mobbing per la prima volta riceveva una chiara definizione come “strategia di persecuzione psicologica” protratta nel tempo, con lo scopo di ottenere una mortificazione morale, una emarginazione, e nei casi più gravi, addirittura le dimissioni della vittima.<sup>11</sup>

Scriveva, infatti, così Leymann: “**[...] il terrore psicologico sul luogo di lavoro che consiste in una comunicazione ostile e contraria ai principi etici, perpetrata in modo sistematico da una o più persone principalmente contro un singolo individuo che viene per questo spinto in una condizione di impotenza e impossibilità di difesa e qui costretto a restare da continue attività ostili. Queste azioni sono effettuate con un’alta frequenza (almeno una volta a settimana) e per un lungo periodo di tempo (per almeno sei mesi). A causa dell’alta frequenza e della lunga durata, il comportamento ostile dà luogo a seri disagi psicologici, psicosomatici, sociali [...]**”.<sup>12</sup>

---

<sup>9</sup> VAGLIO F., Il mobbing coniugale, Key Editore

<sup>10</sup> [www.istitutopsicoterapie.it](http://www.istitutopsicoterapie.it)

<sup>11</sup> VAGLIO F., Il mobbing coniugale, Key Editore

<sup>12</sup> LEYMANN H., in EGE H., La valutazione peritale del danno da mobbing, Milano, 2002

In Italia, invece, fu lo psicologo Harald Ege, fondatore dell' Associazione Italiana contro Mobbing e Stress Psico-Sociale ( PRIMA ) a diffondere gli studi di Leymann e contestualizzarli alla situazione sociale italiana. In quegli anni lo psicologo definiva il mobbing: ***“[...] una situazione lavorativa di conflittualità sistematica, persistente ed in costante progresso, in cui una o più persone vengono fatte oggetto di azioni ad alto contenuto persecutorio da parte di uno o più aggressori in posizione superiore, inferiore o di parità, con lo scopo di causare alla vittima danni di vario tipo e gravità. Il mobbizzato si trova nell'impossibilità di reagire adeguatamente a tali attacchi e a lungo andare accusa disturbi psicosomatici, relazionali e dell'umore che possono portare anche a invalidità psicofisiche permanenti di vario genere [...]”***<sup>13</sup>

Da quel momento, tra gli anni '80 e '90, il mobbing ha subito un'avanzata inarrestabile, catturando la luce dei proiettori sia nel mondo accademico, sia al di fuori di esso, dalla Scandinavia all'Europa intera, passando per tutte le nazioni d'oltreoceano.

In questi anni furono scritti - e tradotti in diverse lingue- numerosi testi accademici, libri scientifici ed articoli di giornale con l'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica al problema che è causa della distruzione “dell'autostima e della fiducia in sé della vittima” .<sup>14</sup>

Nel 1996 Field, riferendosi al mobbing, scriveva in questi termini: ***“ [...] Attacco continuato e persistente nei confronti dell'autostima e della fiducia in sé della vittima. La ragione sottostante tale comportamento è il desiderio di dominare, soggiogare, eliminare; la caratteristica dell'aggressore è il totale rifiuto di farsi carico di ogni responsabilità per le conseguenze delle sue azioni”***.<sup>15</sup>

Da allora il termine “*mobbing*” indica un fenomeno molto diffuso nel mondo del lavoro, ricollegabile ad una disfunzione lavorativa, alimentata da comportamenti violenti come atti,

---

<sup>13</sup> LEYMANN H., in EGE H., La valutazione peritale del danno da mobbing, Milano, 2002

<sup>14</sup> GUAGLIONE L., Rilevanza giuridica del mobbing in ambito familiare, Il diritto dei lavori, anno VIII n.2, luglio 2014

<sup>15</sup> PAPPONE P., Il mobbing come patologia della relazione, in Gestione delle risorse umane, strumenti ed orientamenti



parole, scritti persecutori e vessatori che offendono la dignità e l'integrità psico-fisica di un individuo, ledendo i valori della sua personalità umana e professionale.<sup>16</sup>

Dobbiamo ammettere che, preso in prestito dal mondo animale, il termine mobbing ha fatto un "salto di qualità" venendo utilizzato per descrivere i comportamenti umani. Se di generalizzazione dobbiamo parlare, allora, il termine "*mobbing*" non può restare relegato al solo ambito lavorativo, ma deve estendersi a qualsiasi gruppo di uomini in cui vengono messe in atto condotte persecutorie, al fine di estromettere il soggetto più debole.<sup>17</sup> In questo modo è possibile parlare di mobbing nell'ambito delle forze armate, mobbing scolastico ed addirittura di mobbing coniugale e familiare.

## **2. I parametri del mobbing secondo Leymann ed Ege**

Il recente cambiamento economico e sociale, avvenuto a partire dagli anni '80, ha determinato una crescente attenzione al fenomeno del mobbing. È in questi anni che, pur di sopravvivere ad aziende più competitive, molte di queste devono fare i conti con il ridimensionamento aziendale e modelli gestionali flessibili: incertezza, rischio ed insicurezza diventano i tratti caratteristici di un ambiente di lavoro in cui germogliano le possibilità di conflitti interpersonali e di mobbing.<sup>18</sup>

In questo contesto, al fine di riconoscere e contrastare l'insorgenza di qualsiasi comportamento ostile e persecutorio, si rende necessario avere chiari i requisiti in presenza dei quali è possibile ravvisare il fenomeno del mobbing.

In tal senso si è rivelato molto efficace lo studio dello psicologo Ege – che riprendendo in buona parte il pensiero di Leymann -ritenne che affinché si potesse parlare di mobbing fosse necessaria la contestuale presenza di alcuni parametri:

---

<sup>16</sup> [www.stoppmobbing.it](http://www.stoppmobbing.it)

<sup>17</sup> GUAGLIONE L., Rilevanza giuridica del mobbing in ambito familiare, anno VIII n.2, luglio 2014

<sup>18</sup> GUAGLIONE L., Rilevanza giuridica del mobbing in ambito familiare, anno VIII n.2, luglio 2014

1. *“Ambiente lavorativo”*, nel senso che la condotta ostile e persecutoria deve essere iniziata e proseguita all'interno dell'ambiente del lavoro – sebbene possa avere ripercussioni anche nella sfera privata e familiare del lavoratore-vittima;

2. *“Dislivello tra gli antagonisti”*, nel senso di contrapposizione tra i ruoli del mobber e del mobbizzato.

Secondo Ege questo dislivello è fondamentale, poiché in sua assenza i due antagonisti si affronterebbero “ad armi pari” e, in questo caso, non si parlerebbe più di contrapposizione ma pura e semplice competizione lavorativa;

3. *“Durata”*, dal momento che la condotta persecutoria ed ostile deve avere una durata minima semestrale, o eccezionalmente trimestrale;

4. *“Frequenza”*. È questo il parametro su cui Ege si discosta da Leymann: se per quest'ultimo era indispensabile una frequenza settimanale della condotta ostile, Ege smorza la rigidità del parametro, ritenendo più che sufficiente che la condotta vessatoria si ripeta almeno una volta al mese.

## **2.1 I dati**

A distanza di quasi trent'anni dalla prima sentenza che ha introdotto il termine mobbing nell'ordinamento italiano, possiamo affermare che il fenomeno è stato studiato ed analizzato meticolosamente.<sup>19</sup>

Il mobbing è stato oggetto di progetti di legge, provvedimenti amministrativi, leggi regionali, contratti collettivi, per non parlare dei numerosi dibattiti, indagini e studi effettuati in materia.<sup>20</sup>

---

<sup>19</sup> PERA G., La responsabilità dell'impresa per il danno psicologico subito dalla lavoratrice perseguitata dal preposto (a proposito del c.d. mobbing), Ridl, 2000

<sup>20</sup> GHIRARDI N., Alla ricerca della fattispecie mobbing

A riguardo è importante ricordare l'indagine condotta dal *Third European Survey on Working Conditions 2000*, da cui si apprende che nei paesi comunitari “ quasi 1 lavoratore su 10 ( 9% ) riferisce di essere stato soggetto ad intimidazione nel 2000, facendo registrare un lieve incremento rispetto al 1995 ( +1 ).”<sup>21</sup>

Gli studi della Fondazione Europea di Dublino evidenziano che le principali vittime del mobbing sono impiegate nel settore della Pubblica Amministrazione e Difesa, seguite dai dipendenti nei settori dei Trasporti e Comunicazioni, Ristorazione, Istruzione e Sanità.<sup>22</sup>

In Italia, invece, acquista importanza l'indagine condotta dai ricercatori dell'Istituto degli Studi Giuridici Superiori – dal 1999 al 2003- che ha evidenziato l'elevata casistica legata al fenomeno del mobbing.<sup>23</sup>

Dati alla mano, in Italia il numero delle vittime del mobbing è stimato intorno a 1 milione e 200 mila, di cui, circa mezzo milione ha dovuto fare ricorso al prepensionamento o a cure specialistiche, o ricoveri in cliniche psichiatriche a causa del forte stress legato al fenomeno del mobbing.<sup>24</sup>

Sempre in Italia, nel “Rapporto Italia 2003 sul mobbing”, l'Eurispes chiarisce che la vittima delle condotte persecutorie è soprattutto la donna (circa il 52%).

Secondo le indagini condotte dallo stesso istituto, in soli 14 mesi – da giugno 2001 a settembre 2002 – i pazienti in cura per i disturbi psico-fisici legati al mobbing sono soprattutto dipendenti di aziende private (62%) e diplomati (52%). Più nel dettaglio, le vittime principali sono coniugate (48%); a seguire celibi e nubili (38%) e per ultimi i divorziati (14%).

La ricerca condotta, purtroppo, ha rivelato che il fenomeno è in continua crescita, investendo anche ambiti fino ad oggi “incontaminati”. Infatti, i dati diventano preoccupanti se si pensa che il numero delle vittime di mobbing sale fino ad arrivare addirittura a 5 milioni

---

<sup>21</sup> STRESS E MOBBING - guida per il medico, Ospedale Maggiore Policlinico Mangiagalli Regina Elena

<sup>22</sup> STRESS E MOBBING - guida per il medico, Ospedale Maggiore Policlinico Mangiagalli Regina Elena

<sup>23</sup> PRIMI DATI STATISTICI SUL MOBBING FAMILIARE, Studi e ricerche statistiche, LEX et Jus 8

<sup>24</sup> GUAGLIONE L., Rilevanza giuridica del mobbing in ambito familiare, anno VIII n.2, luglio 2014